

# *SUPERFICI E PROFONDITÀ* DI UN INCONTRO: BINSWANGER E FREUD

ALESSIA FUSILLI

*Io posso dire tranquillamente che tutto il mio sviluppo scientifico tanto nel suo aspetto positivo quanto in quello negativo si è svolto sul filo conduttore di una discussione filosofica e scientifica con la psicoanalisi come scienza.*

Binswanger, 1956, p. 31

Binswanger e Freud: il titolo del saggio di Aurelio Molaro e Alfredo Civita che qui si intende presentare sembra recare la cifra dell'incontro e dell'intersoggettività – due orizzonti tematici cari, seppure secondo declinazioni differenti, tanto alla fenomenologia quanto alla psicoanalisi.

Non è forse *per accidens* stilistico-editoriale che gli Autori abbiano scelto di porre in primo piano i nomi di due uomini innanzitutto.

L'uomo Ludwig Binswanger e l'uomo Sigmund Freud, due persone legate da un duraturo rapporto di amicizia e di confronto intellettuale, e non già-subito le correnti antropoanalitica e psicoanalitica che avrebbero segnato una rivoluzione copernicana di rovesciamento di paradigma all'interno della storia della scienza psichiatrica e dell'approccio epistemologico al problema della follia e della sofferenza psichica in senso più ampio.

Ludwig Binswanger e Sigmund Freud, il padre dell'antropoanalisi e il padre della psicoanalisi: l'*outsider* ambizioso (Paracchini, Fraschini, 2004) di Kreuzlingen che ha fatto dell'afferramento della totalità dell'esistenza umana il proprio *ergon anthropinon* (Besoli, 2006) e l'uomo

indicato come colui che «ha disturbato la pace del mondo»<sup>1</sup> avendo detronizzato l'Io dalla *positio princeps* di padrone in casa propria.

La dimensione dell'incontro e del rapporto *in primis* umano tra Binswanger e Freud, sebbene talvolta sbrigativamente oscurata dalla dimensione delle divergenze scientifiche, è rintracciabile nella corrispondenza che li vede dialogare dal 1908 al 1938: Freud rimase legato a Binswanger fino alla morte; secondo quanto espresso da Binswanger nella corrispondenza, Freud sarebbe rimasto la sua esperienza umana più importante.

Ecco dunque una prima maniera di sfogliare le pagine del saggio di Molaro e Civita, approfondendo capitolo dopo capitolo il rilievo teorico per poi metterlo continuamente tra parentesi, lasciando infine respiro e parola al rilievo umano – operando cioè l'*impossibile task* dell'epochè cui il clinico dovrebbe tendere nell'incontro con la persona sofferente.

#### I. I CONTESTI DELLA PSICHIATRIA CLASSICA E DELLA FILOSOFIA FENOMENOLOGICA, LE VISIONI DELL'UOMO TRA BINSWANGER E FREUD, E LA TECNICA DELLA PSICOTERAPIA NEL SAGGIO DI MOLARO E CIVITA

L'ossatura del saggio di Molaro e Civita si articola in tre parti seguite da tre appendici di approfondimento tematico.

La prima parte – *Contesti* – è dedicata alla disamina del terreno scientifico sul quale si innesta la *Bildung* binswangeriana, e all'inquadramento dei principali riferimenti filosofici del maestro di Kreuzlingen: protagonisti dei contesti più strettamente psichiatrici sono Pinel, Kraepelin e Bleuler; protagonisti dei contesti precipuamente filosofici sono Husserl e Heidegger.

La traiettoria epistemica Pinel-Kraepelin-Bleuler getta il lettore in una stenica ricerca dell'orizzonte antropologico in psichiatria, orizzonte ravvisabile nel celebre gesto tanto pragmatico quanto simbolico di Pinel che libera dalle catene gli alienati dell'ospedale-ospizio di Bicêtre: un gesto il cui presupposto scientifico fondamentale ha rischiato di es-

---

<sup>1</sup> In questi termini Hebbel avrebbe fatto riferimento a Freud: «*Er hat an den Frieden der Welt gerührt*». Nel 1909, prima di giungere a New York, Freud si rivolge sagacemente e causticamente a Jung dicendo: «Non sanno che stiamo per portar loro la peste». Fachinelli riprende proprio quest'affermazione di Freud e, con lo stesso gusto per una sagace e caustica ironia, pungerà il problema del tempo del trattamento analitico: «Freud non ha introdotto, come lui stesso pensava, la peste (una malattia rapida e violenta) quanto piuttosto la lebbra, ovvero la malattia della lentezza» (Rossi Monti, 1998, p. 2).

sere adombrato da certo mitologismo<sup>2</sup> di natura umanitario-filantropica *ante litteram* (Swain, 1977).

Un gesto fondativo che sarebbe invece da ricollocarsi nell'*humus* scientifico del tempo con particolare riferimento all'empirismo di Locke e al sensismo di Condillac, le cui lezioni vengono riprese da Pinel nella sua concezione moderna della clinica psichiatrica basata sull'osservazione e sulla descrizione della follia nel suo manifestarsi<sup>3</sup>: l'aderenza ai fatti<sup>4</sup> concernenti i sintomi e il decorso della malattia da una parte, e la convivenza con il malato dall'altra costituiscono parte rilevante della metodologia pineliana.

E proprio questa convivenza con *la persona del malato*, piuttosto che con l'alienazione da esso invariabilmente e genericamente incarnata, ispira e sospinge il gesto iconico di liberazione prima citato, gesto che venne probabilmente consigliato a Pinel dal sorvegliante Pussin, «cosa che indica come il sapere psichiatrico si basi anche su un sapere infermieristico, sapere acquisito a contatto con i malati» (Beauchense, 1986, trad. it., p. 27)<sup>5</sup>.

Il principio filosofico informa la clinica: *nihil humani mihi alienum puto*<sup>6</sup>.

L'introduzione del principio antropologico nella moderna clinica psichiatrica, cui la storiografia riconosce a Pinel il ruolo di fondatore, vede crearsi uno spazio di gioco, di *Spielraum*, di rapporto tra la persona e la sua propria follia: c'è un soggetto *al lavoro* con la propria vulnerabilità al *crollo catastrofico*.

Nel presentare al lettore il *dopo Pinel*, Molaro e Civita proseguono la traiettoria Pinel-Kraepelin-Bleuler introducendo il modello positivista che avrebbe sancito la crisi e la fine del *trattamento morale* portato *in auge* dalla scuola di Pinel e di Esquirol.

---

<sup>2</sup> Per un approfondimento del carattere filantropico-romanticheggiante attribuito al gesto di liberazione compiuto da Pinel: Molaro, Civita, 2012, p. 29, n. 30.

<sup>3</sup> Per un approfondimento del rapporto tra Pinel e la tradizione filosofica illuminista di Locke e Condillac: Molaro, Civita, p. 20, n. 4; p. 21, n. 5; p. 23, n. 10.

<sup>4</sup> Già Moravia (1987) aveva visto nell'osservazione (come antidoto alla dipendenza dal pregiudizio) e nella rigorosa aderenza ai fatti (come metodo atto a confermare o smentire ogni ipotesi teorica) una forma embrionale di atteggiamento fenomenologico di *sospensione di ogni validità* (Molaro, Civita, p. 26).

<sup>5</sup> Per un approfondimento sul ruolo dell'infermiere in psichiatria, si vedano ad esempio i lavori di Calvi (2007) e Ferruta (2000).

<sup>6</sup> L'esergo alla Prefazione del *Trattato di Psicopatologia* di Eugène Minkowski (1966) – «Perché l'uomo è fatto per ricercare l'umano» – esprime tale anelito di incontro con l'antropologico come *dato primo* irriducibile agli altri.

Se la clinica di Kraepelin, meno interessata alla variabile antropologica, vede l'attitudine linneiana di classificazione sposarsi con la posizione neutrale di non coinvolgimento dell'osservatore clinico, si deve a Bleuler la «messa in atto di una radicale trasformazione del modello teorico esplicativo della *dementia praecox* di matrice kraepeliniana attraverso l'utilizzo congiunto del paradigma anatomo-clinico ottocentesco con quello psicodinamico di derivazione freudiana» (Molaro, Civita, pp. 44-45): non demenza precoce ma schizofrenia.

Con il conio del neologismo "schizofrenia" Bleuler avrebbe infatti rivoluzionato la concezione kraepeliniana. Laddove questa ultima fondava sul criterio evolutivo l'unitarietà nosologica e la diagnosi di quadri sintomatologici eterogenei, la concezione bleuleriana si fonda sul criterio psicopatologico del disturbo fondamentale, individuato nell'alterazione della coesione strutturale della personalità e nella frattura e dissociazione delle varie funzioni psichiche: torna *al lavoro* la mediazione personologica (processi di autoguarigione) tra sintomi primari (di cui il più importante è l'alterazione delle associazioni) ingenerati dall'ipotetico processo somatico cerebrale, e sintomi secondari derivati dall'interazione dei sintomi primari con le pulsioni e motivazioni individuali (Maggini, 2005).

Se nella traiettoria Pinel-Kraepelin-Bleuler Molaro e Civita individuano il contesto medico-scientifico entro cui evolve la storia del pensiero psichiatrico del tempo, la traiettoria Husserl-Heidegger incarna il contesto filosofico sullo sfondo del quale Binswanger matura l'idea di una rifondazione della psichiatria stessa in senso fenomenologico-antropoesistenziale.

I capitoli terzo e quarto del volume di Molaro e Civita dedicano spazio al progetto husserliano della fenomenologia inserito nel più ampio clima di crisi delle scienze fondate sul dogmatismo naturalista e alla questione fondamentale del senso dell'essere contenuta nell'ontologia heideggeriana.

A questo punto il lettore avrà modo di costruire un tanto sintetico quanto puntuale glossario di filosofia fenomenologica: molte delle formule husserliane e heideggeriane costituiscono dei termini-chiave dell'antropologia binswangeriana<sup>7</sup>.

Al "capitolo Husserl" saranno da rubricarsi le dialettiche differenziali atteggiamento naturale/atteggiamento filosofico e intuizione empirica/visione eidetica, il metodo della sospensione del giudizio, nonché le nozioni di intenzionalità, coscienza trascendentale e mondo-della-vita.

---

<sup>7</sup> Il lettore può fare riferimento anche al Glossario presente in *Essere nel mondo* (1963, trad. it. 1973), una raccolta dei principali contributi di Binswanger.

Al “capitolo Heidegger” saranno da rubricarsi le nozioni di “esserci” e di struttura fondamentale dell’esserci come “essere-nel-mondo”, le dialettiche differenziali di determinazione esistenziale/esistentiva dell’esserci, mondità/mondo-ambiente, aver-cura/prendersi-cura, e la dimensione del “con-esserci” (*Mit-Dasein*).

La seconda parte – *Tra Binswanger e Freud* – è dedicata ad una sintesi delle salienze epistemologiche caratterizzanti la *Daseinsanalyse*, per poi entrare nel merito del confronto tra questa ultima e la psicoanalisi.

Vengono presentate e discusse criticamente le peculiarità dell’antropologia freudiana – notoriamente epitomizzabile, sebbene non riducibile in maniera esclusiva alla concezione di *homo natura*.

Da un livello antropologico di confronto Molaro e Civita muovono poi la discussione verso un livello di confronto prossimo alla teoresi e alla prassi clinica: entrano qui in partita i differenti approcci al fenomeno onirico e la lettura antropofenomenologico-daseinsanalitica dei fenomeni psicoanalitici della traslazione e della resistenza.

Gli ulteriori ambiti tematici della seconda parte si staccano dal terreno di confronto antropoanalisi/psicoanalisi per dispiegare i rapporti tra psichiatria e fenomenologia a partire dalla psicopatologia jaspersiana, e tra la *Daseinsanalyse* di Binswanger e l’ontologia fondamentale di Heidegger con particolare riferimento al *j’accuse* relativo al fraintendimento del proprio pensiero che questo ultimo avrebbe scagliato contro il primo.

La terza parte – *Psicoanalisi e psicoterapia fenomenologica* – lascia spazio ad un’ampia riflessione circa il problema specifico della tecnica della psicoterapia.

Seguendo il filo rosso di doppio legame Binswanger/Freud, vengono discusse alcune linee di convergenza tra psicoanalisi e fenomenologia nonché alcuni elementi-chiave della prassi psicoanalitica (e.g., il *setting*) che la differenziano più marcatamente dalla fenomenologia; vengono infine proposti degli elementi di vicinanza della psicoanalisi post-freudiana e contemporanea con la fenomenologia.

La parte conclusiva del volume – *Appendici* – è costituita da un interessante *addendum* di tre approfondimenti tematici mirati: la questione del dualismo metodologico di Wilhelm Dilthey *Erklären/Verstehen*, il caso di Franco Basaglia quale esempio particolare di ricezione italiana della *Daseinsanalyse*, la controversa questione della traduzione italiana di *Daseinsanalyse*<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> La traduzione italiana di *Daseinsanalyse* (letteralmente “analisi della presenza” o “analisi dell’Esserci”) in “antropoanalisi” costituisce una questione epistemica non scevra di controversie: Molaro e Civita dedicano a tale questione critica l’Appen-

## II. TENSIONE DIALETTICA NATURA/CULTURA/ESISTENZA E L'IDIOMA DELL'INCONTRO CLINICO

Due uomini e due concezioni dell'Uomo si incontrano e si confrontano.

È stato detto che se l'antropologia fenomenologica mette in scena l'uomo felice, l'uomo della libertà, l'uomo già-sempre intenzionato al dialogo interumano, l'antropologia psicoanalitica interroga l'uomo tragico, dominato dal meccanismo e dal conflitto (*e.g.*, Madioni, 2008).

*Homo natura e homo cultura*: un profilo differenziale che, pur conservando la sua verità, andrebbe non tanto dicotomizzato quanto piuttosto dialettizzato: un dilemma antropologico “sempre meno perentorio”, dal momento che «forse eravamo troppo appagati dalla distinzione fra l'angoscia del *rien* (appunto l'angoscia psicoanalitica, che è paura che ha perduto il suo oggetto attraverso la repressione e la rimozione) e l'angoscia del *néant* (appunto l'angoscia esistenziale, del nulla)» (Callieri, 2010, p. 28).

Dopo aver presentato una panoramica degli incontri che avrebbero scandito i rapporti tra Binswanger e Freud, Molaro e Civita commentano e ripercorrono opportunamente le quattro fasi che Binswanger stesso indica come gli snodi critici che avrebbero tracciato un percorso nel suo rapporto con la psicoanalisi freudiana: un percorso che dalla iniziale ammirazione e volontà di apprendimento evolve verso un precipuo desiderio di verifica e approfondimento del significato di alcune espressioni freudiane paradigmatiche, per culminare nella critica del fondamento naturalistico-biologicistico insito nella teoria di Freud.

L'idea di *apparato psichico* abitato da province, sistemi, regioni, topiche, istanze e stanze, da luoghi disincarnati e astorici quali l'Io, l'Es e il Super-Io, è per Binswanger perniciosamente reificante; lo stesso varrebbe per il “*mysterium tremendum*” della pulsione (*ivi*, p. 153), nonché per i concetti di principio di piacere e di inibizione.

Binswanger rivolge all'antropologia freudiana un giudizio critico sintetizzabile nei termini di naturalismo o biologismo naturalista o riduzionismo meccanicista – un giudizio “impietoso, e forse riduttivo” (Ales Bello, 2010, p. 17).

È Freud stesso ad affermare, in maniera auto-ironica, di essere stato un giovincello infarcito di teorie materialistiche (Freud, 1899).

---

dice III. Su questo tema, e in particolare su come Cargnello avesse adottato la dizione antropoanalisi non tanto per seguire “raffinate riflessioni filologiche”, quanto piuttosto per proporre una modalità di analisi alternativa alla psicoanalisi, si veda il contributo di Rossi Monti (2010, pp. XII-XIII), ripreso da Calvi (*Danilo Cargnello e la Daseinsanalyse*. PSICHIATRIA OGGI, XII, 1999; ora col titolo *Danilo Cargnello e l'antropoanalisi ne La coscienza paziente*, p. 154. Fioriti, Roma, 2013).

Alcune delle immagini parodiate del Freud *biologo della psiche in borghese* derivano dalla frequentazione della stazione zoologica sperimentale che Claus<sup>9</sup> aveva costituito a Trieste (1875-1876) e dell'istituto di fisiologia di Brücke<sup>10</sup> (1876-1882): se con Claus il giovane studente Freud aveva il compito di ricercare la presenza e la struttura del tessuto di organi lobati nella cavità addominale dell'anguilla, con Brücke aveva come oggetto di ricerca i gangli spinali e il midollo spinale del pesce inferiore *Ammocoetes Petromyzon* – ricerca le cui pubblicazioni sono corredate da tavole illustrative disegnate da Freud stesso.

Nel 1882, per ragioni apparentemente legate a difficoltà economiche, Freud rinuncia alla carriera di ricercatore nell'istituto di fisiologia di Brücke – rinuncia che «desta in lui scarsa risonanza» e che è «contemporanea alla sua decisione di accettare, finalmente, la professione di medico che *cura* i suoi malati»: secondo Fachinelli (2012, p. 37) all'interno di questo snodo storico della formazione di Freud sarebbe possibile individuare *in nuce* quello *shift*, quel rovesciamento di paradigma indigeno alla stessa *Bildung* freudiana che lo avrebbe condotto verso la rivoluzione della psicoanalisi.

Non è dettaglio trascurabile il fatto che Freud avrebbe avuto come professore di psichiatria clinica Theodor Meynert che, come riportano opportunamente Molaro e Civita, è uno degli esponenti della prima psichiatria biologica del tempo; psichiatria che «si era dedicata alla formulazione di bizzarre e infondate spiegazioni volte a dimostrare e confermare le basi biologiche di patologie psichiche come la depressione, la mania o l'isteria» (Molaro, Civita, p. 34, n. 10).

Tuttavia Meynert, pur mantenendo salda la propria identità di psichiatra che indaga sperimentalmente l'anatomia e la fisiologia del sistema nervoso centrale, è convinto del ruolo preminente della psicologia rispetto alla fisiologia ai fini dell'interpretazione dei fenomeni psichici; il principio della natura unitaria e dinamica della mente e il concetto di soglia di coscienza come fattore di *medium* nel rapporto tra i costituenti della vita psichica, sono alcune delle idee che Meynert riprende da Herbart<sup>11</sup> (Morabito, 2007).

---

<sup>9</sup> Carl Claus, professore di zoologia e anatomia comparata.

<sup>10</sup> Ernst Wilhelm von Brücke, professore di fisiologia, appartiene alla scuola di Hermann von Helmholtz: i rappresentanti aderiscono con rigore al principio scientifico ispiratore del celebre giuramento materialista, secondo cui le forze che agiscono nell'organismo sono unicamente fisico-chimiche: siamo nel contesto teorico del Circolo di Berlino, un centro d'avanguardia per lo studio e la ricerca in ambito di neurofisiologia sperimentale del secondo Ottocento.

<sup>11</sup> Johann Herbart (1776-1841) elabora una teoria della dinamica mentale in cui centrali sono il concetto di soglia di coscienza come confine e l'idea di un'attiva

La concezione tradizionale meccanicista, per cui tutti i fenomeni psichici, normali o patologici, siano leggibili in termini esclusivamente fisico-chimici, va crollando tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, e va incrinandosi in Freud stesso che si avvicinerà alla psichiatria dinamica e a quella che è stata denominata la “scoperta dell'inconscio”<sup>12</sup>.

E d'altra parte la fenomenologia che lancia la propria critica insistendo unicamente sulla veste materialista e meccanicista del Freud pre-analitico «rischierebbe di fare opera del tutto tendenziosa» scotomizzando la dimensione psicoanalitica di ricerca del senso che vede «emergere l'oggetto della cura, la *nevrosi* del catalogo naturalistico, come *soggetto* uomo, che ha in sé il suo significato» (Fachinelli, 2012, p. 35, 41).

Il portato di riflessione antropologica e di novità scientifica del *Progetto di una psicologia* (Freud, 1895) non è da risolversi nell'individuazione dell'architettura fiscalista figlia della neurobiologia del suo tempo, o di un *homo natura* il cui modello di funzionamento psichico è da interpretarsi in relazione a un quadro biologico più generale; l'autentico *quid novi* risiede nell'intenzione di presentare le funzioni nervose nel quadro di un'attività psichica (Petrella, 1997).

La critica di Binswanger al naturalismo freudiano si articola lungo due direttrici fondamentali: la prima direttrice critica si inserisce nel più ampio contesto di messa in crisi del metodo scientifico-naturalistico di ispirazione positivista rappresentato in psichiatria dalla corrente organicista-biologista, corrente in cui, secondo Binswanger, sarebbe da collocare la teoria freudiana; la seconda direttrice critica concerne precipuamente il rapporto teoria/pratica psicoanalitica, rapporto per Binswanger denso di incoerenze e contraddizioni.

Per quanto concerne la visione di Freud come organicista e *criptobiologo della psiche*, Binswanger stabilisce due linee di continuità che collegano, senza frattura epistemologico-metodologica, Freud alle correnti neurologica e biologica della psichiatria.

La linea di continuità con la psichiatria di Griesinger, per cui notoriamente «le malattie mentali sono malattie del cervello», sostanziereb-

---

dimensione non cosciente della vita mentale: secondo la lettura di molti storici della psicologia, Herbart avrebbe in qualche maniera anticipato i concetti di inconscio freudiano e di *Gestalt* come totalità organizzata e dinamica.

<sup>12</sup> Tuttavia, come argomentato estesamente da Funari (1997), considerare Freud come primo ed unico scopritore dell'inconscio può costituire un errore tanto storico quanto pratico. È possibile individuare dei proto-riferimenti al concetto di vita psichica inconsapevole e di inconscio a partire dal Settecento: le “percezioni insensibili” di Leibniz, le “rappresentazioni affondate” di Herbart, le “sensazioni negative” di Fechner, le “rappresentazioni (*Vorstellungen*) costituite dalle inferenze inconse (*unbewusster Schluss*)” di Helmholtz.



be la matrice neurologica della teoria psicoanalitica: essendo Griesinger stesso consapevole di non poter spiegare le funzioni cosiddette superiori dell'uomo esclusivamente in base all'attività elettrochimica delle fibre nervose, arrivò a formulare delle teorie proto-psicologiche sulla valenza patogena di una forma di repressione di rappresentazioni operata dall'Io; la dimensione quantitativa della formulazione teorica di Freud, che concepisce l'esistenza di un apparato psichico in analogia con gli apparati neurologici e che spiega i comportamenti in base a rapporti energetici di forze, sarebbe nient'altro che la continuazione del pensiero di Griesinger.

La linea di continuità con la neurologia di Jackson, e più in generale con Brücke, Meynert e Wernicke, sostanzierebbe la matrice biologica della teoria psicoanalitica con particolare riferimento alle nozioni di evoluzione e regressione delle attività psichiche in assenza di alterazioni strutturali del cervello.

Lombardo e Fiorelli (1984) hanno parlato a questo proposito di «riduttivismo della critica a Freud», una posizione di analisi con cui «non si intende invalidare *in toto* la portata della critica di Binswanger a Freud, né negarne il valore generale di sottolineatura di aspetti certamente presenti nel pensiero freudiano; si intende piuttosto porre in discussione la pertinenza di alcuni spunti critici e il quadro generale in cui Freud viene inserito» (pp. 77-78).

Se non è possibile scotomizzare il clima e il contesto di materialismo positivistico in cui è avvenuta significativa parte della formazione del giovane Freud pre-analitico, nonché ignorare il fatto che alcuni dei suoi maestri siano presenti nella corrente della psichiatria organicistica, è altrettanto impossibile confondere il distinguo metodologico proprio di questa ultima e quello proprio della psichiatria dinamica e trascurare l'influenza che su Freud hanno esercitato Bernheim e Charcot – proprio su una delle pareti della Salpêtrière Freud vedrà appeso il quadro raffigurante l'atto di liberazione di Pinel, ampiamente discusso da Molaro e Civita nella parte prima del volume.

Gli stessi Molaro e Civita (p. 129, n. 75) esprimono certa onestà intellettuale nel condividere la posizione di critica dell'unilateralità insita nel riduttivismo binswangeriano, dal momento che «un'interpretazione della teoria freudiana fondata esclusivamente sul biologismo non è sicuramente esauriente» (Lombardo, Fiorelli, 1984, p. 97).

Si ricorda inoltre che in opposizione al metodo scientifico-naturalistico residente nel reificazionismo anatomo-fisiologico del riduttivismo psichiatrico, Binswanger chiama in causa la psicologia della *Gestalt* e la psicologia dell'atto di Brentano, che abbandonano lo studio della ma-

teria cerebrale per volgersi all'indagine della coscienza quale attività psichica autonoma in senso psicologico.

È proprio Freud a frequentare tra il 1874 e il 1876 le lezioni di F. Brentano<sup>13</sup>, «del cui pensiero subì indiscutibilmente il fascino e questa sua curiosità segnò anche l'amicizia con Binswanger» (Madioni, 2008, p. 269).

Nel contesto di lettura della prima topica freudiana alla luce della lezione di Brentano, Madioni sostiene che Freud avrebbe integrato la problematica brentaniana della *relazionalità* e *direzionalità* all'oggetto: «il “tender a” si gioca a livello della coscienza come dell'inconscio e questo fonda ogni atto psichico nella “direzione di senso”» (*ivi*, p. 270); gli interconnessi profili libidici *pleasure-seeking* e *object-seeking* fanno dell'Io-apparato psichico unipersonale un soggetto che si caratterizza dal continuo andare-verso l'oggetto-mondo.

Altrettanto interessante risulta essere la riflessione proposta da Madioni circa un possibile confronto tra la nozione di *Trieb* in Freud e Husserl: «Quel che Freud chiama *Eros* o *Libido* sembra corrispondere ai tratti della pulsionalità secondo Husserl, in relazione a quello che è il concetto di passività. Se dunque c'è un determinismo freudiano, ce ne sarebbe uno anche in Husserl e nell'uso che egli fa della nozione di *habitus*. Il soggetto husserliano è il frutto di un processo di sintesi attiva e passiva e, in questo, libero di autodeterminarsi» (*ivi*, p. 273).

Per quanto concerne il rapporto teoria/pratica psicoanalitica, Binswanger si pronuncia nei termini di una fondamentale contraddizione da cui esso sarebbe animato.

Il dogmatico determinismo naturalista che animerebbe l'impianto teorico freudiano sarebbe “superato” nella stanza d'analisi attraverso la situazione del transfert; l'uomo storico *gettato* nell'esperienza interumana del *Mit* trascenderebbe l'uomo inabitato, regolato e dominato dal profondo della pulsionalità intrapsichica: in ragione di ciò, soprattutto nel primo periodo della sua formazione, Binswanger ha utilizzato il metodo terapeutico freudiano nella sua pratica psichiatrica.

Nella stanza d'analisi, la concezione freudiana per cui il funzionamento dell'apparato psichico sarebbe regolato da un'energia psichica «ci proietta immediatamente nella dinamica dell'esperienza» (Stern, 2010, p. 29): la tanto vituperata *concezione idraulica* di Freud, chiamando in causa il movimento dinamico di forze contrastanti che spingono le pulsioni, fa ricorso a un linguaggio ispirato all'idrodinamica; un linguaggio astratto e vicino all'esperienza ad un tempo che – secon-

---

<sup>13</sup> Fu proprio Franz Brentano a consigliare a Theodor Gomperz di affidare al giovane Freud la traduzione del dodicesimo volume delle opere di John Stuart Mill.

do Stern – riusciva a tradurre nella dimensione clinica le dinamiche vitali e afferrava i modi di sentire diverse esperienze.

La prossimità all'esperienza vissuta in prima persona è d'altra parte il cavallo di battaglia della fenomenologia che intende cogliere ciò che si vive nell'attualità dell'esperire (*Erlebnis*, esperienza vivente o vissuta), avvicinando non solo la realtà naturale in cui si muove, ma soprattutto la realtà (*Realitaet*) così come è data *nella* e vissuta *dalla* coscienza.

La peculiarità della posizione binswangeriana si colloca proprio tra questa protensione fenomenica dell'husserliano "ritorno alle cose stesse" – alle esperienze vissute – e una protensione antropologica di marca heideggeriana che indagherà le precondizioni stesse di tali esperienze – le modalità di spazializzazione, temporalizzazione e corporeizzazione entro il mondo-della-vita.

Dopo essere salito sulle spalle della fenomenologia descrittiva, Binswanger convoca la fenomenologia trascendentale, la cui indagine muove verso gli schemi di trascendimento attraverso cui l'uomo si rapporta e si progetta al mondo: gli interrogativi fondamentali che tale indagine propone nell'incontro con l'umana presenza saranno volti al gettare luce sull'identità, situatività e storicità della persona – sui celebri "chi è", "come è" e "mondo in cui è".

Tuttavia, come ha sostenuto in maniera quasi spiazzante l'ultimo Ricoeur, non può essere incolmabile lo iato tra teoria metapsicologica e pratica psicoanalitica dal momento che l'avvenimento processuale-trasformativo della cura psicoanalitica potrebbe risiedere proprio nella dinamica dei transfert che si muove dai *conflitti di forza* ai *conflitti di senso*: «E se c'è una storia del soggetto nella cura è nel dislocamento progressivo dei rapporti di forze di cui il soggetto soffre senza poterne essere il locatore, verso una regione dove la sofferenza è riconosciuta nel suo avere un senso e non più nel suo aspetto nudo e crudo» (Ricoeur, 2007, in Martini, 2007, pp. 156-157).

Si considerino ancora una volta le parole di Molaro e Civita (pp. 13-14):

*Nel presentare criticamente il problema della malattia mentale all'interno della particolare prospettiva filosofico-psichiatrica di Ludwig Binswanger e in stretta connessione dialettica con la ben più conosciuta e paradigmatica riflessione freudiana, il presente lavoro non può che far propria l'istanza fondamentale che ha animato e che tuttora continua ad animare tanto la psichiatria fenomenologica quanto la psicoanalisi, ovvero l'imprescindibile necessità di una considerazione strutturale del fenomeno psicopatologico che, attribuendo un senso e una precisa legittimità an-*

tropologica ai sintomi e alle singole manifestazioni morbose, si dimostri in grado di collocare (o ricollocare) al centro dell'interesse psicologico-psichiatrico l'essere umano in quanto persona e in quanto progetto.

## BIBLIOGRAFIA

- Ales Bello A.: *Alle origini della psicopatologia fenomenologica: Ludwig Binswanger*. COMPRENDRE, 21: 15-31, 2010
- Beauchense H.: *Histoire de la psychopathologie*. Presses Universitaires de France, Paris, 1986. Trad. it.: *Storia della psicopatologia*. Borla, Roma, 2001<sup>2</sup>.
- Besoli S.: *Prefazione*, in S. Besoli (a cura di): *Ludwig Binswanger. Esperienza della soggettività e trascendenza dell'altro. I margini di un'esplorazione fenomenologico-psichiatrica*. Quodlibet Studio, Macerata, 2006
- Binswanger L.: *Freuds Auffassung des Menschen im Lichte der Anthropologie*. NEDERL. TIJDSCHRIFT VOOR PSYCHOLOGIE, IV, 5/6, 1936. Trad. it. in: *La concezione freudiana dell'uomo alla luce dell'antropologia*, in L. Binswanger: *Per un'antropologia fenomenologica. Saggi e conferenze psichiatriche*. Feltrinelli, Milano, 2007<sup>3</sup>
- ... : *Erinnerungen an Sigmund Freud*, Francke Verlag, Bern, 1956. Trad. it.: *Ricordi di Sigmund Freud*. Astrolabio, Roma, 1971
- ... : *Being in the World*. Basic Books, New York, 1963. Trad. it.: *Essere nel mondo*. Astrolabio, Roma, 1973
- Callieri B.: *Riconsiderando il rapporto tra psicoanalisi ed antropologia esistenziale*. COMPRENDRE, 20: 28-38, 2010
- Calvi L.: *Per una fenomenologia del sollievo*, in L. Calvi (a cura di): *Antropologia fenomenologica*. F. Angeli, Milano, 1981; ora ne *Il consumo del corpo*, pp. 67-74. Mimesis, Milano, 2007
- ... : *La fenomenologia del corpo e l'antropologia dell'infermiere*. RIV. SPER. FREN., 109, 821, 1985; ora col titolo *Il segreto del buon infermiere* ne *La coscienza paziente*, pp. 56-62. Fioriti, Roma, 2013
- ... : *La carne, la scelta, l'epochè*, in A. De Luca (a cura di): *Verso una psicologia fenomenologica ed esistenziale*, pp. 201-212. ETS, Pisa, 2009; ora ne *La coscienza paziente*, pp. 33-43. Fioriti, Roma, 2013
- Fachinelli E.: *Su Freud*. Adelphi, Milano, 2012
- Ferro F.M.: *Psichiatria e storia. Immagini e modelli della "follia" dal Rinascimento al Positivismo*. Samizdat, Pescara, 2000
- Ferruta A.: *Un lavoro terapeutico. L'infermiere in psichiatria*. Angeli, Milano, 2000
- Freud S.: *Progetto di una psicologia*, in *OSF, II, 1892-1899*
- ... : *L'interpretazione dei sogni*, in *OSF, III, 1899*
- ... : *Autobiografia*, in *OSF, X, 1924-1929*

- Funari E.: *Contestualità e specificità della psicoanalisi*, in A.A. Semi (a cura di): *Trattato di psicoanalisi. Volume I. Teoria e tecnica*. Cortina, Milano, 1988.
- Lombardo G.P., Fiorelli F.: *Binswanger e Freud: malattia mentale e teoria della personalità*. Boringhieri, Torino, 1984
- Madioni F.: *Una teoria del soggetto in Freud, tra Brentano e Husserl*. *COMPREN- DRE*, 16-17-18: 268-278, 2008
- Maggini C.: *Prefazione*, in Maggini C. (a cura di): *Attualità del pensiero di Eugen Bleuler*. ETS, Pisa, 2005
- Martini G. (a cura di): *Conversazione sulla psicoanalisi. Intervista a Paul Ricoeur*, in D. Jervolino, G. Martini (a cura di): *Paul Ricoeur e la psicoanalisi. Testi scelti*. F. Angeli, Milano, 2007
- Minkowski E.: *Traité de psychopathologie*. Presses Universitaires de France, Paris, 1966. Trad. it.: *Trattato di psicopatologia*. Feltrinelli, Milano, 1973
- Morabito C.: *Introduzione alla storia della psicologia*. Laterza, Roma-Bari, 2007
- Moravia S.: *Alla ricerca della ragione perduta. Pinel e la nascita della psichiatria moderna*, in Pinel Ph.: *La mania. Trattato medico-filosofico sull'alienazione mentale*, Marsilio, Venezia, 1987
- Paracchini F., Fraschini L.: *Il prisma Binswanger. Lo psichiatra che amava i filosofi*. Mimesis, Milano, 2004
- Petrella F.: *Il modello freudiano*, in A.A. Semi (a cura di): *Trattato di psicoanalisi. Volume I. Teoria e tecnica*. Cortina, Milano, 1988
- Rossi Monti M.: *Il filo del tempo in Elvio Fachinelli*. Relazione presentata al Convegno *Il desiderio dissidente. Il pensiero e la pratica di Elvio Fachinelli*, Milano, 12.12.1998, e pubblicato su [www.spiweb.it](http://www.spiweb.it) (Società Psicoanalitica Italiana)
- ... : *Introduzione*, in D. Cargnello: *Alterità e alienità*. Fioriti, Roma, 2010
- Stern D.N.: *Forms of Vitality: Exploring Dynamic Experience in Psychology, the Arts, Psychotherapy, and Development*. Oxford University Press, Oxford, 2010. Trad. it.: *Le forme vitali. L'esperienza dinamica in psicologia, nell'arte, in psicoterapia e nello sviluppo*. Cortina, Milano, 2011
- Swain G.: *Le sujet de la folie: naissance de la psychiatrie*. Privat, Toulouse, 1977. Trad. it.: *Il soggetto della follia. Nascita della psichiatria*. Centro Scientifico Torinese, Torino, 1985

Dr.sa Alessia Fusilli  
Viale Vittoria Colonna, 48  
I-65127 Pescara  
[alessia\\_fusilli@live.it](mailto:alessia_fusilli@live.it)

*Recensione al testo di Aurelio Molaro e Alfredo Civita: Binswanger e Freud. Tra psicoanalisi, psichiatria e fenomenologia, Cortina, Milano, 2012, pp. 270, 24 €.*